

Domenica 20 maggio la Giornata delle comunicazioni sociali sul tema "Silenzio e Parola"

IL TEMPO DELLA CHIESA 2.0

"Comunicare il Vangelo anche attraverso i new media non solo è possibile, ma indispensabile"

Evangelizzare nel "contenente digitale". Alla vigilia della Giornata delle comunicazioni sociali, che si celebra domenica 20 maggio, in un tempo di sovrabbondanza informativa, la Chiesa è sollecitata a riflettere sulla propria missione di annunciante del Vangelo nella piazza digitale del web 2.0.

Del resto, la comunicazione è pane quotidiano della Chiesa fin dagli albori. A ripercorrere, sotto questa prospettiva particolare, i suoi duemila anni di storia è Barbara Fiorentini nel libro "Accesso alla rete in corso", appena uscito per la EDB.

— "Accesso alla rete in corso": l'espressione che dà il titolo al libro rimanda a una situazione ancora in divenire. Qual è lo stato dell'arte del rapporto tra Chiesa e nuove tecnologie?

È un cammino lungo e, per certi versi, ancora da ben definire. I documenti magisteriali sono chiari nel definire cosa è come fare comunicazione, con tutti i media, vecchi e nuovi. La concretizzazione degli insegnamenti è un'altra cosa.

Certo, la Chiesa si è aperta molto alle nuove tecnologie: basti pensare alla presenza del Vaticano su Youtube, su Facebook e lo stesso sito web ufficiale. Ci sono poi molte diocesi che stanno investendo nelle nuove tecnologie. Credo però che la maggior parte del lavoro venga dalla "base": singole persone che aprono siti o blog, gruppi di preghiera, associazioni, piccole realtà locali che si affidano al web per presentarsi e promuovere il Vangelo.

— Quali sono nella tua analisi le priorità che la Chiesa ha via via individuato?

Tutti i documenti ufficiali della Chiesa, ognuno inserito nel proprio quadro storico di riferimento, sono una ricchezza. Se almeno gli addetti ai lavori li leggessero, la Chiesa credo che potrebbe fare il salto di qualità che ancora le manca nei confronti della comunicazione in generale - che poi significa, per noi cattolici, evangelizzare - e dei new media.

Radio, carta stampata, cinema, tv e internet: la Chiesa ha sempre saputo cogliere i segni dei tempi fornendo le direttive, poche, ma chiare e semplici, per gli addetti ai lavori e per tutti i cattolici. Il Vangelo viene prima di tutto: i media sono strumenti nelle nostre mani per comunicarlo. Non c'è volontà di demonizzare alcun mezzo, piuttosto l'attenzione a sottolineare i rischi ma anche le opportunità offerte. Credo che a unire tutti i documenti sia prima di tutto la centralità del messaggio, cioè il Vangelo. E



46ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 20 maggio 2012
**Silenzio e Parola,
cammino di evangelizzazione**

Accesso alla Rete in corso

Viaggio tra documenti ed esperienze della "base"

È dedicato ai figli Lorenzo e Maria Cristina, "piccoli membri della Chiesa 2.0", il nuovo libro di Barbara Fiorentini "Accesso alla rete in corso. Dalla tradizione orale a internet 2000 anni di storia della comunicazione della Chiesa".



pubblicato dalle Edizioni Dehoniane Bologna (euro 10,50).

Bibliotecaria all'Università Cattolica di Piacenza, giornalista, autrice di saggi sul mondo della rete, e non solo, curatrice per il nostro settimanale della rubrica "Il vil-

laggero virtuale" dedicata alle nuove tecnologie, Barbara Fiorentini è ricercatrice indipendente nel settore della "library and information science".

"Carta stampata, radio, tv e oggi anche internet: La Chiesa - annota la Fiorentini - non si è risparmiata nel percorrere tutte le strade possibili per tramandare il proprio bagaglio di cultura e di fede". Il libro passa in rassegna la storia della comunicazione della Chiesa cattolica, con particolare riferimento alla realtà italiana.

poi l'attenzione che i media devono avere per la tutela della dignità della persona, in particolare i soggetti più deboli, come i giovani.

— Tra i nodi individuati, a tuo avviso, qualcuno è stato sciolto o ci sono elementi che ritornano nelle riflessioni sul rapporto tra media e comunicazione del Vangelo?

Dai documenti emerge una Chiesa che ha le idee ben chiare in materia di comunicazione. E con il passare del tempo sono stati messi a fuoco temi di stringente attualità. Ad esem-

pio più volte viene richiamata l'attenzione per il Terzo Mondo, perché si combatta il "digital divide" e, anzi, i media siano ulteriori mezzi di aiuto per i Paesi poveri per uscire dalla loro situazione di difficoltà economica e sociale.

La famiglia: i genitori e i formatori vengono richiamati all'ordine dalla Chiesa perché si facciano carico della responsabilità che hanno nei confronti dei bambini e dei giovani. Giovani che non vanno mai lasciati soli ma aiutati a utilizzare in modo consapevole i mezzi di comunicazione, per non correre il rischio che ne diventino vittime inconsapevoli.

La formazione: la Chiesa si è resa conto nel tempo che tutti cattolici - ognuno secondo il ruolo che occupa nella Chiesa e anche nella società civile - hanno bisogno di essere formati all'utilizzo dei media. Nessuno resta escluso: i sacerdoti, i seminaristi, i catechisti, gli stessi operatori della comunicazione. E il documento di riferimento per tutti è il "Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa", dal titolo programmatico "Comunicazione e missione", scaricabile dal sito della CEI.

— E sul fronte dell'atteggiamento della Chiesa rispetto al mondo dei media, cosa possiamo leggere "tra le righe": fiducia, diffidenza, cautela...?

Nei primi documenti si leggeva soprattutto la preoccupazione per i rischi che media portano inevitabilmente con sé. Ma non è mai mancata - e nel tempo si è sempre più accentuata - l'apertura verso i vantaggi. Da Giovanni Paolo II in poi c'è stata l'ammissione che attraverso i media si può evangelizzare in modo efficace



Barbara Fiorentini, autrice del libro su Chiesa e media (sotto, la copertina). A lato, il manifesto della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2012.

ed efficiente. In sintesi il messaggio è: ci sono i mass media, utilizziamoli per evangelizzare perché dobbiamo vivere con concretezza nella società dell'informazione, stiamo attenti ai rischi ma affidiamoci anche con fiducia perché possiamo trarne grande vantaggio.

— Un capitolo si intitola "Religione virtuale". Comunicare il Vangelo attraverso i new media è possibile?

Non solo è possibile, ma indispensabile! La Chiesa vive nella società e deve starne al passo, per concretizzare pienamente la sua missione. Quando si parla di new media non bisogna pensare solo al web, con i social network, i blog, i forum, le chat. Ci sono anche le applicazioni per la telefonia mobile che aprono a un nuovo mondo di condivisione di parole e immagini. Certo, nell'utilizzo di questi strumenti sono avvantaggiati i giovani, i cosiddetti "nativi digitali": a noi adulti il compito di stare al passo con i tempi e affiancare i giovani per - al tempo stesso - imparare da loro e proteggerli da eventuali rischi.

— Esperienze da segnalare?

Propongo di non sottovalutare il nuovo mercato delle applicazioni per iPhone, iPad e iPod: ad esempio su iTunes c'è il Compendio al Catechismo della Chiesa Cattolica e anche il Breviario (iBreviary "Pro terra Sancta", scaricabile gratis).

— Per finire, i pro e i contro di una "Chiesa on line".

La missione della Chiesa e dei cattolici è evangelizzare. Utilizzando ogni mezzo, proprio come ci insegna San Paolo. Per una Chiesa che vive nella società civile, comunicare con i new media è indispensabile per rendere più incisiva e, se vogliamo, anche credibile la presenza cattolica e penetrante il messaggio che vuole trasmettere. Pensiamo poi che alcuni strumenti possono servire per la comunicazione "interna": ad esempio tanti gruppi giovanili si coordinano a distanza attraverso Facebook e anche l'organizzazione dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid si è avvalsa di tutti i nuovi strumenti di comunicazione.

I contro. Il primo è che la Chiesa non sappia opportunamente utilizzare i new media: sarebbe più il danno che il guadagno, in termini di immagine e di missione. Ma poi il rischio più grande è che l'essere Chiesa nell'ambiente online resti un'esperienza solo virtuale, mentre sappiamo che la vera Chiesa è formata da persone reali che devono incontrarsi, parlarsi e pregare insieme. Nella vita reale.

Barbara Sartori



Il messaggio del Papa

Creare una sorta di "ecosistema" che "sappia equilibrare silenzio, parola, immagini e suoni". È l'invito rivolto dal Papa nel messaggio per la 46ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si svolge domenica 20 maggio sul tema: "Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione".



UN NUOVO ECOSISTEMA

"Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti - scrive Benedetto XVI - il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da tutto ciò che è inutile o accessorio". "Una profonda riflessione - spiega - ci aiuta a scoprire la relazione esistente tra avvenimenti che a prima vista sembrano slegati tra loro, a valutare, ad analizzare i messaggi: e ciò fa sì che si possano condividere opinioni ponderate e pertinenti, dando vita a un'autentica conoscenza condivisa". Per questo "è necessario creare un ambiente propizio", a partire dalla consapevolezza che "gran parte della dinamica attuale della comunicazione è orientata da domande alla ricerca di risposte". Di qui l'interesse del Papa per "le varie forme di siti, applicazioni e reti sociali che possono aiutare l'uomo di oggi a vivere momenti di riflessione e di autentica domanda, ma anche a trovare spazi di silenzio, occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio".

"Nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico - è la tesi del Papa - si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità".

LA RETE, IL LUOGO DELLE DOMANDE

"I motori di ricerca e le reti sociali sono il punto di partenza della comunicazione per molte persone che cercano consigli, suggerimenti, informazioni, risposte", osserva il Papa. Anzi, la Rete stessa "sta diventando sempre di più il luogo delle domande e delle risposte", al punto che spesso "l'uomo contemporaneo è bombardato da risposte a quesiti che non si è mai posto e a bisogni che non avverte". In questo contesto, secondo il Papa, "il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo, per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti".



CERCATORI DI VERITÀ

"Nel complesso e variegato mondo della comunicazione - è l'analisi del Pontefice - emerge l'attenzione di molti verso le domande ultime dell'esistenza umana: chi sono? che cosa posso sapere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare?". Per questo "è importante accogliere le persone che formulano questi interrogativi, aprendo la possibilità di un dialogo profondo, fatto di parola, di confronto, ma anche di invito alla riflessione e al silenzio, che, a volte, può essere più eloquente di una risposta affrettata". Questo "incessante flusso di domande", per il Papa, "manifesta l'inquietudine dell'essere umano sempre alla ricerca di verità, piccole o grandi, che diano senso e speranza all'esistenza", e dimostra come "l'uomo non può accontentarsi di un semplice e tollerante scambio di scettiche opinioni ed esperienze di vita: tutti siamo cercatori di verità".

IL SILENZIO E LA PAROLA

"Quando parola e silenzio si escludono a vicenda - afferma il Santo Padre - la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo stordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato". Nel silenzio, infatti, "ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci".



UNA COMUNICAZIONE PIÙ ESIGENTE

Tacendo, in particolare, "si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee". Si apre, così, "uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena". Dal silenzio, dunque, "deriva una comunicazione più esigente, che chiama in causa quella capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami". "Educarsi alla comunicazione - è la conclusione del Messaggio - vuol dire imparare ad ascoltare, a contemplare, oltre che a parlare, e questo è particolarmente importante per gli agenti dell'evangelizzazione: silenzio e parola sono entrambi elementi essenziali e integranti dell'agire comunicativo della Chiesa, per un rinnovato annuncio di Cristo nel mondo contemporaneo".